

Lo Hestiatorion dell'Asklepieion di Kos

Monica Livadiotti

DICAR - Politecnico di Bari

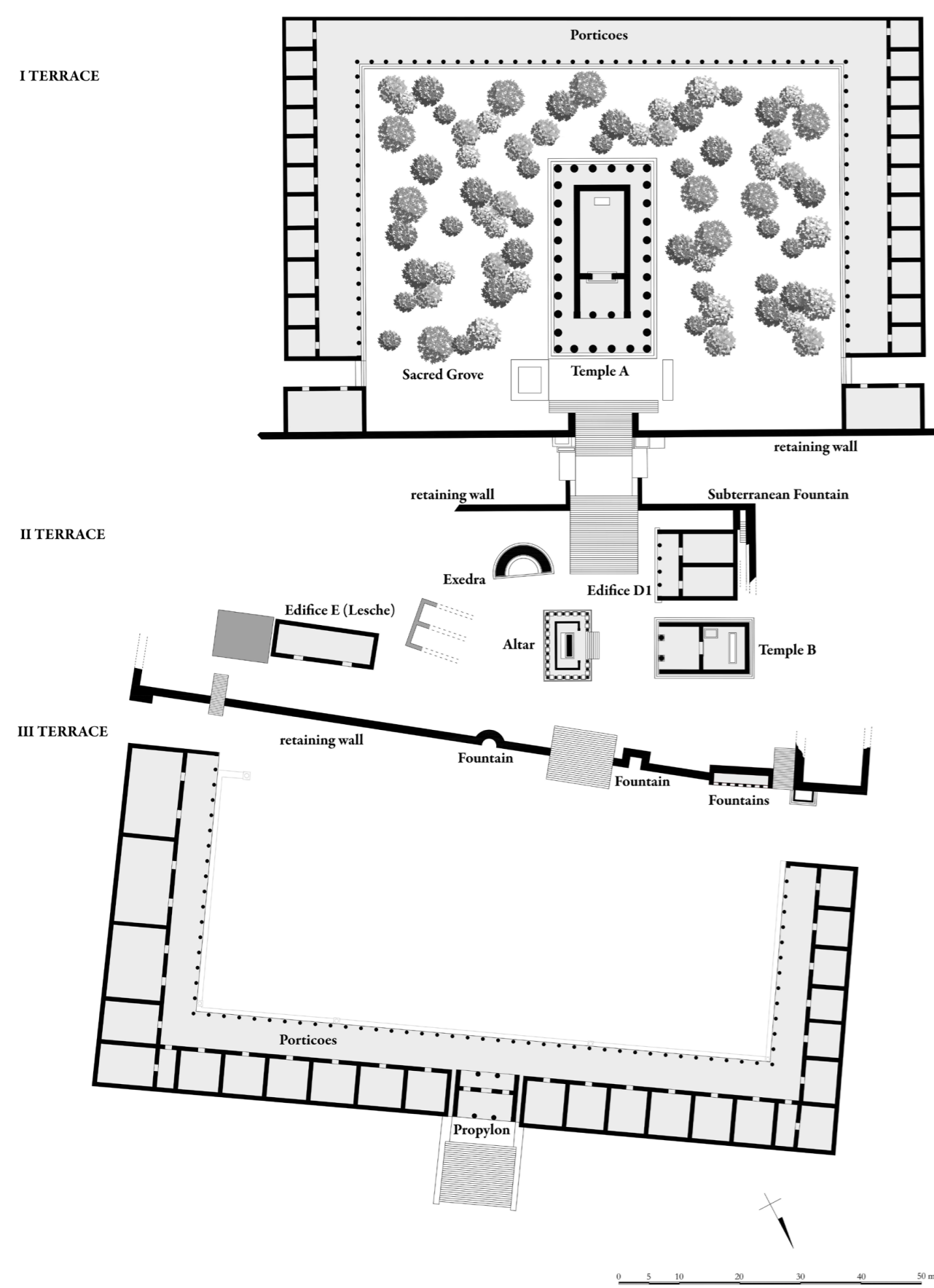


Fig. 1 - Kos, Asklepieion. Planimetria in età ellenistica (dis. G. Rocco, da Bosnakis 2013).

Abstract. This paper resumes the text of the IV mimiamb of Herodas, which, set at the Asklepieion of Kos, tells of the visit at the sanctuary of two women and their sacrifice of a cock to the god. In his tale the poet describes the monuments and works of art encountered and admired by the characters, description that has been widely studied and analyzed especially with regard to the altar, with the statues made by the sons of Praxiteles, and the famous paintings on the walls of the pronaos of the temple. So far, however, no scholar has focused on the last verse of the poem, in which, after the sacrifice of the cock, the two women purposed to go and eat their meal in the nearby oikoi. Taking inspiration from the text of Herodas, the article will confirm the destination as a ritual banquet hall of the building immediately to the south of the temple, the so-called "building D", generally known as abaton; towards it, in fact, the two women may have gone after sacrifice to eat their meal.

Il santuario suburbano di Asklepios a Kos (figg. 1-2), situato a circa tre chilometri a Sud-Est della città, occupa le pendici di una bassa collina digradante verso la piana costiera settentrionale dell'isola. Già noto dalle fonti, la sua ubicazione era segnalata da una chiesa medievale, la Panaghia Tarsou, sorta in uno degli ambienti absidati di quelle che saranno poi identificate come le terme romane poste al margine orientale della terza delle quattro terrazze in cui si articolava il complesso. Inizialmente identificato da uno studioso locale, Iacopos Zarrafitis, il complesso santuario fu scavato prima da una missione tedesca diretta da R. Herzog negli anni 1902-1904 e successivamente, durante gli anni dell'occupazione italiana delle isole del Dodecaneso, da Luciano Laurenzi. Ulteriori ricerche furono condotte da Luigi Morricone nel biennio 1937-38, completando lo scavo dei settori già indagati da Herzog e Laurenzi e rinvenendo un ulteriore piccolo edificio sacro sulla collina a Sud del santuario principale.

Già dalle prime esplorazioni il luogo sacro si rivelò un vasto complesso terrazzato, scenograficamente rivolto verso le coste della Caria e verso Alicarnasso. L'area in cui sorgeva era sede di un culto di Apollo almeno a partire dalla seconda metà del V secolo a.C., ma il suo sviluppo monumentale non è documentato se non all'indomani del sinecismo del 366 a.C., che portò alla fondazione della vicina città di Kos. L'area sacra della seconda metà del IV secolo deve essere riconosciuta nella prima terrazza, la più alta delle tre in cui si articolò il santuario in età ellenistica; qui infatti era il bosco sacro di cipressi definito hieron o temenos nelle leges sacrae rinvenute, sede di un culto forse originariamente collegato ad Apollo Kypanissios e successivamente dedicato ad Apollo ed Asklepios, del quale vi sono attestazioni almeno a partire dalla metà del IV secolo; presso il santuario, inoltre, sono documentati, a partire dal IV secolo a.C., culti dedicati a diverse divinità che rispecchiavano le divisioni delle tribù coe.

Nella prima metà del III secolo a.C. il santuario divenne oggetto di importanti interventi edilizi che culminarono in una decisa monumentalizzazione del complesso, ormai sicuramente identificato come sede del culto di Asklepios; questa importante fase costruttiva dovrebbe essersi conclusa entro il 242 a.C., quando venne istituita la festività penteterica dei Megala Asklepieia. Il complesso architettonico di III secolo (fig. 1) si articolava su successivi terrazzamenti, digradanti lungo il pendio di una bassa collina, che sfruttavano l'orografia naturale del terreno, accettandone i vincoli senza cercare di ottenere uno schema rigidamente simmetrico, coerentemente con una tendenza tipica dell'età ellenistica volta alla realizzazione di soluzioni monumentali a carattere scenografico. La prima terrazza con il bosco sacro, l'altare e il tempio originario, recintata su tre lati, venne ora racchiusa da stoa doriche, lasciando aperto verso la veduta, suggestivamente rivolta verso il mare e la costa anatolica, il solo lato nord; la terrazza era raccordata a quella sottostante da un'ampia scalinata, che interrompeva la continuità di un imponente muro di terrazzamento. Sulla seconda terrazza, di forma irregolare e meno profonda delle altre, furono realizzate tutte le principali strutture del culto, tra cui il tempio di Asklepios (tempio B), orientato in senso est-ovest verso un altare antistante. L'edificio, databile alla seconda metà del III secolo a.C., si presenta come un distilo in antis di ordine ionico; la cella ospitava al suo interno un *bolthros* per le offerte rituali e l'immagine di culto. Ad Est del tempio sorgeva l'altare, impreziosito da un apparato scultoreo attribuito ai figli di Prassitele.

Presso il muro di contenimento della terrazza superiore e separato dal tempio da uno stretto passaggio, si trova un ulteriore edificio, costituito da due vani simmetrici, preceduti da un vestibolo comune ad entrambi; a partire dalla prima pubblicazione del santuario, esso è noto come edificio "D" (fig. 3). L'attuale configurazione appartiene ad un tardo rifacimento, ma l'esame delle diverse tessiture murarie consente comunque di distinguere gli scarsi resti di strutture più antiche. Per quanto riguarda questa fase - coeva, o di poco posteriore al tempio B -, la planimetria delinea una costruzione del tipo ad oikoi, con uno schema planimetrico che prevede due ambienti rettangolari affiancati, dalle proporzioni allungate e non esattamente identici (dimensioni interne m 5.00/5.14 x 7.85), orientati come il tempio B, con l'asse maggiore disposto approssimativamente in senso est-ovest; l'ingresso ai vani doveva avvenire da Est, tramite due porte che si aprivano sui lati brevi orientali e affacciavano su un portico antistante. Il muro di fondo occidentale, comune ai due vani, si addossa in parte al muro di contenimento di una stretta scala che conduceva da Nord ad una fonte scavata nella roccia e situata proprio alle spalle dell'edificio (fig. 4).



Fig. 2 - Kos, Asklepieion, veduta da Nord a livello della terza terrazza (foto dell'A.).



Fig. 3 - Kos, Asklepieion. Edificio D, veduta da Sud (foto dell'A.).

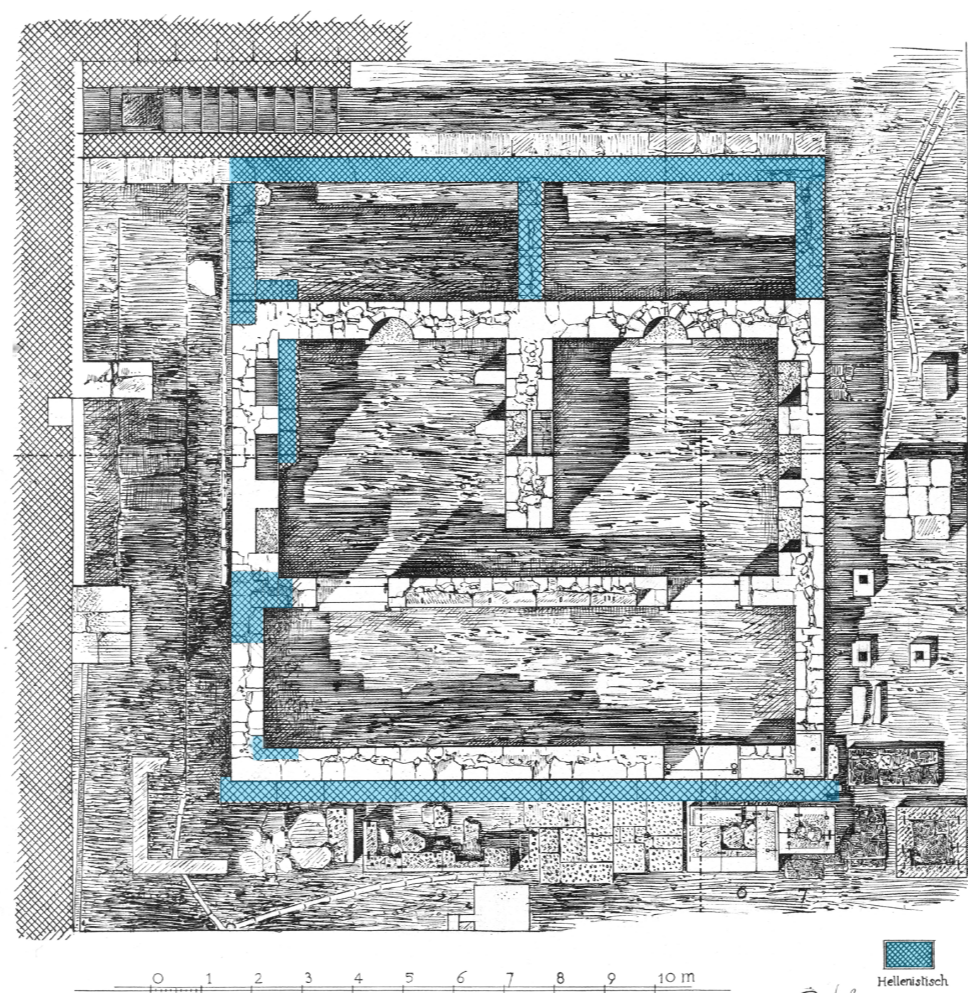


Fig. 4 - Kos, Asklepieion. Edificio D, planimetria dello stato attuale (da Herzog, Schatzmann 1932, tav. XX-VIII).

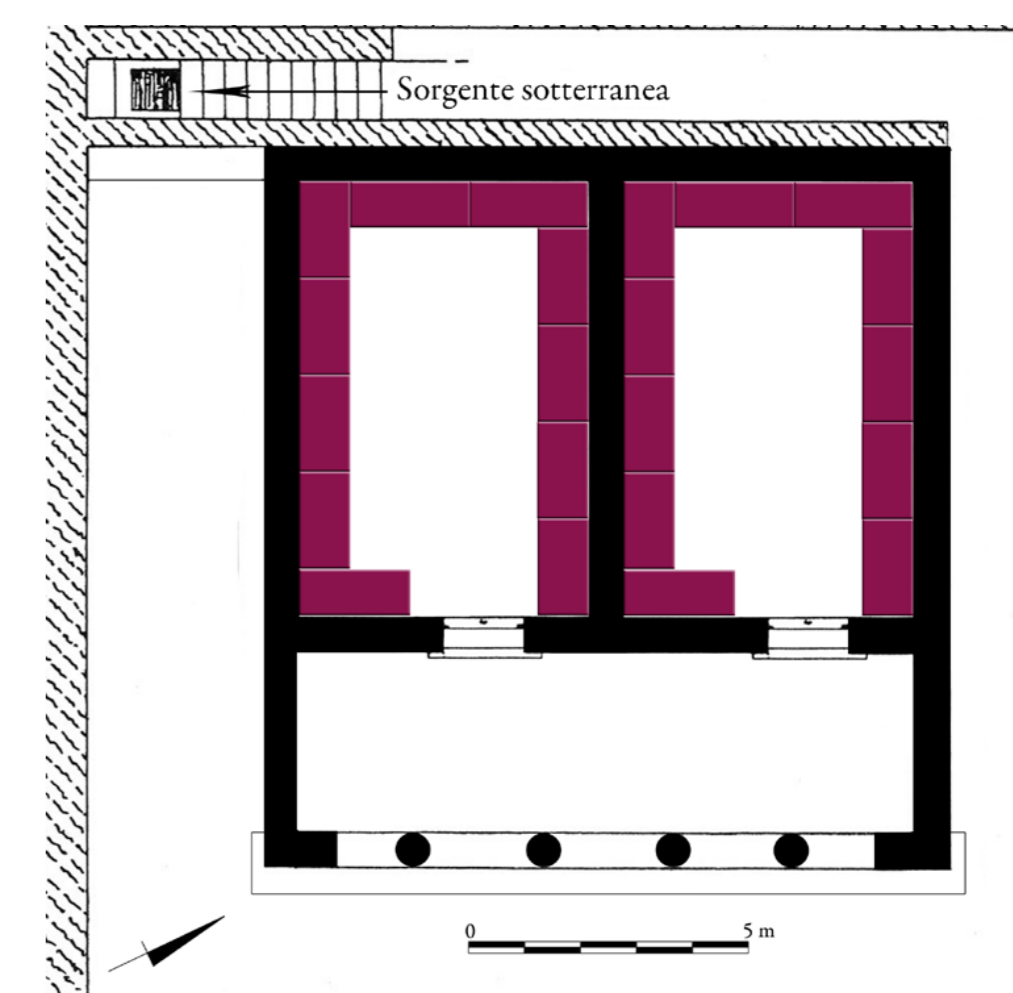


Fig. 5 - Kos, Asklepieion. Edificio D, ipotesi di restituzione della planimetria (rielaborazione dell'A. da Herzog, Schatzmann 1932).



Fig. 6 - Kos, Asklepieion. Sezione sud-nord del complesso nella fase ellenistica (rielaborazione grafica degli arch. Iti D. Grande, D. Maggi, V. Nacci, D. Russo, I. Stama, sulla base di Herzog, Schatzmann 1932, tav. 41).

Ricostruito dallo Herzog con quattro colonne *in antis* (fig. 5), il portico doveva essere di ordine dorico, come dimostrano gli stessi tenoni sugli elementi di stilobate; all'ordine potrebbero essere attribuiti due capitelli in amygdalopetra visibili nelle vicinanze che, simili per fattura e dimensioni, sono databili entro il III secolo, come attesta la presenza degli anuli sottilmente lavorati alla base dell'echino. Data la dimensione del diametro all'imoscopo, l'altezza della colonna potrebbe essere ipotizzata in m 3.51 circa, pari a 6 diametri inferiori. L'edificio doveva presentare pertanto proporzioni alquanto ridotte rispetto a quelle del tempio adiacente (fig. 6). Lo Herzog ipotizzò che potesse essere identificato come un primo abaton del santuario, trovando confronti con analoghi apprestamenti di Epidauro e di Oropos; altri invece, più recentemente, vi hanno visto la sede del *prytaneion*. Quale fosse la sua destinazione d'uso è però forse desumibile proprio dal IV mimiamb di Eronda (*Donne che sacrificano ad Asclepio*), componimento di genere scritto intorno al III secolo a.C. Come è noto, infatti, questo è ambientato a Kos e narra della visita al santuario di Asklepios di due pie donne, accompagnate dalla schiava di una delle due; nel percorso vengono descritte le opere d'arte e i monumenti via via incontrati: il tempio di Asklepios, con le pitture del pronaos, opera da Apelle, l'altare antistante, con le statue attribuite ai figli di Prassitele, gli scultori Kephisodotos il Giovane e Timarchos. La protagonista dell'azione, la padrona della schiava, dopo aver chiesto al custode del santuario di occuparsi del sacrificio del gallo da lei recato come offerta, lo esorta a suddividerlo in parti, di cui una andrà offerta al dio, la rimanente costituirà il pasto delle offerenti, da consumare nelle vicine sale per banchetti (definite come "oikoi" alla linea 92 del testo).

L'attenta disamina dei testi epigrafici di Delos condotta dalla Hellmann ha mostrato che una sala per banchetti può essere stata designata in antico con i termini *hestiatorion*, *exedra*, *oikos*. Secondo la studiosa, tra i tre, inaspettatamente il termine *hestiatorion* non è il più rappresentato nei documenti epigrafici, né a Delos, né altrove. Più spesso, infatti, gli sono stati preferiti i termini *oikos*, ma anche *edra* (sedili), *klismoi* (letti) o anche *exedra*. Da notare, a questo proposito,

Bibliografia

- Armpis 1995-96 = Armpis, E.A., *Building types found in the sanctuaries of Asklepios in the Peloponnese and Attika. Dining-Halls, Archaïognosia* 9, 1995-96, pp. 339-352.
 Bergquist 1990 = Bergquist B., *Symptotic Space: A Functional Aspect of Greek Dining-Rooms*, in O. Murray (a cura di), *Symptotica: A Symposium on the Symposium, First Symposium on the Greek Symposium, Oxford, September 1984*, Oxford 1990, pp. 37-65.
 Bookidis 1983 = Bookidis N., *The Priest's House in the Marmaria at Delphi*, BCH 107, 1983, pp. 149-155.
 Bookidis 1993 = Bookidis N., *Ritual dining at Corinth*, in Marinatos N., Hägg R. (a cura di), *Greek Sanctuaries, New Approach*, London and New York 1993, pp. 45-61.
 Börker 1983 = Börker C., *Festbankett und griechische Architektur, Xenia. Konstanzer althistorische Vorträge und Forschungen*, 4, Konstanz 1983.
 Bosnakis 2013 = Bosnakis D., *Guida Archeologica dell'Asklepieion*, con contributi di G. Rocco e M. Livadiotti, ed. TAPA, c.d.s.).
 Calò 2012b = Calò L.M., *Il pasto collettivo nei santuari dell'Egeo meridionale: struttura e forme di partecipazione, Thiasos*, 1, 2012, pp. 35-46.
 Cunningham 1966 = I.C. Cunningham, *Herodas IV*, in *The Classical Quarterly*, n.s. XVI, 1966, pp. 113-125.
 Dentzer 1971 = Dentzer J.M., *Aux origines de l'iconographie des banquets couché*, RA 1971, pp. 215-258.
 Di Gregorio 1997 = L. Di Gregorio (a cura di), *Eronda, I Mimiambi (I-IV)*, Biblioteca di Aevuum Antiquum, Milano 1997.
 Goldstein 1978 = Goldstein M.S., *The setting of the ritual meal in the Greek sanctuary (600-300 B.C.)*, Dissertation, University of California at Berkeley, 1978.
 Hellmann 1992 = M.-Ch. Hellmann, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque d'après les inscriptions de Délos*, Bibliothèques de l'Ecole française d'Athènes et de Rome 278, 1992.
 Hellström 1989 = Hellström P., *Formal banqueting at Labraunda*, in Linders T. (a cura di), *Architecture and society in Hecatomnid Caria. Proceedings of the Uppsala symposium 1987, Boreas* 17, Uppsala 1989, pp. 99-104.
 Hellström 1996 = Hellström P., *The Andrones at Labraunda. Dining Halls for Protohellenistic Kings*, in Hoepfner, Brands 1996, pp. 164-169.
 Hellström, Thieme 1979 = Hellström P., Thieme Th., *The Andrones at Labraunda. A Preliminary Account of their Architecture*, MedelhavsmusB 14, 1979, pp. 58-74.
 Herzog 1903 = Herzog R., *Vollständiger Bericht über die Archäologische Expedition auf der Insel Kos im Jahre 1902*, in AA 1903, pp. 1-13.
 Herzog 1928 = R. Herzog, *Heilige Gesetze von Kos*, Berlin 1928.
 Herzog, Schatzmann 1932 = R. Herzog, P. Schatzmann, *Kos I, Das Asklepieion*, Berlin 1932.
 Lauter 1986 = Lauter H., *Die Architektur des Hellenismus*, Darmstadt 1986.
 Livadiotti 2005 = Livadiotti M., *Note preliminari sulle tecniche costruttive di Coo in età ellenistica e romana*, in *Aemistos, Miscellanea di studi in memoria di Mauro Cristofani*, Firenze 2005, tomo I, pp. 178-187.
 Livadiotti 2010 = Livadiotti M., *Processi di standardizzazione del cantiere ellenistico: il caso di Kos*, in *Meeting between Culture, XVII AIAC Congress, Roma, 22-26 settembre 2008*, in Bollettino di Archeologia on line, I, numero speciale, 2010.
 Livadiotti, Rocco 1996 = Livadiotti M., Rocco G. (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso (1911-1948). La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania 1996.
 Massa Positano 1973 = L. Massa Positano, *Eronda. Mimiambi IV*, Napoli 1973, p. 67 s.
 Morricone 1950 = Morricone L., *Scavi e ricerche a Coo (1935-1943). Relazione preliminare*, in BdA 35, 1950.
 Paul 2013 = Paul S., *Cultes et sanctuaires de l'île de Kos, Kernos, Suppl.* 28, Liège 2013.

che il testo del mimiamb IV di Eronda, ai versi 95-98, fa un chiaro riferimento proprio ai sedili (*adrai*). Tornando all'*Asklepieion*, data la stretta rispondenza della descrizione alle strutture sacre del santuario, effettivamente databili al III secolo a.C. come il mimiamb di Eronda, e la reciproca vicinanza di altare, tempio e sale per banchetti, viene da chiedersi se l'edificio che Herzog pensava fosse un *abaton*, non sia stato piuttosto lo *hestiatorion* o, meglio, *oikos* con le *adrai* verso il quale, alla fine del loro percorso, le donne si dirigono.

L'ipotesi è ulteriormente suffragata dal confronto planimetrico con altri edifici che presentano la medesima funzione e appaiono conformati secondo la stessa tipologia, come le doppie sale per banchetti rituali del santuario della Marmaria a Delfi (fine VI secolo), nel *Thearion* di Egina (520 a.C.), nei due edifici del santuario di Aliki a Thasos (datati tra l'ultimo quarto e la fine del VI secolo), nell'edificio noto come "Portico Building" sull'Acropoli di Atene (II quarto del V secolo) e nell'edificio adiacente ai propili del santuario di Poseidone a Kalauria, datato alla fine del IV secolo. Questi ultimi esempi, pure se più antichi, costituiscono forse, con i loro portici dorici *in antis*, il confronto più calzante. Interessanti anche per la coincidenza cronologica sono pure i confronti con la doppia sala per banchetti dello *Heraion* di Perachora e con i due vani che compongono l'edificio ad *oikoi* del santuario di Zeus *Labrandens* in Caria. Nella suddivisione funzionale che le terrazze del santuario presentano, d'altronde, la seconda si presenta come il luogo del culto, con il tempio, l'altare e le altre strutture accessorie, come il donario ospitato nella *lesche* costituita dal cosiddetto edificio E, e quindi anche con gli *hestiatoria*, la cui presenza nei santuari dedicati al dio guaritore è d'altra parte generalizzata. La destinazione d'uso a struttura per banchetti rituali lo inserisce inoltre nell'ambito della casistica degli *hestiatoria* legati ai complessi santuariali, il cui studio sta avendo negli ultimi anni un notevole incremento di interesse in relazione alla possibilità che questi edifici forniscono di chiarire alcuni complessi passaggi della ritualità del mondo antico.